

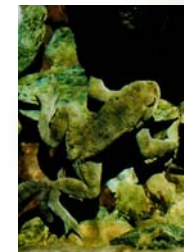


Un'idea per il fine settimana

Organo informativo Sezione Escursionismo FIE Cral Galliera

Escursionismo, gite varie, viaggi, vita all'aria aperta...

Numero 8



Abitanti di un tipico villaggio dell'interno della Mongolia

foto di G. Serra



Lettera aperta del Presidente della Sezione Escursionismo

Sono **due** anni che esce il nostro foglio informativo e **sei** che si propongono gite... A volte, ci sono difficoltà tali che quasi vorrei lasciar perdere, ma poi, leggo i mail che mi mandano i soci e in quelli trovo una nuova linfa, per andare avanti... Ne ho scelti due, significativi, a titolo d'esempio, ma vi assicuro che l'elenco potrebbe essere molto lungo: **"In futuro cercherò di essere più solerte e mi auguro di poter partecipare, qualche volta, alle vostre bellissime gite: i giri che fate e i posti che raggiungete sono tutti belli e chi partecipa ne è entusiasta..."** E ancora: **"Sono ben contento di sostenere la Sezione Escursionismo e di continuare a farne parte..."** Il senso dell'appartenenza è più forte di qualsiasi altra cosa! Bene! Andiamo avanti così!

Buona lettura!

Maurizio LO CONTI



Sommario: pag

Lettera aperta del presidente I

L'oro dei Walser, l'esempio di... II

I paesi fantasmi di Amilcare... III

Mongolia, l'antico cantico del Gobi... IV

Gita al monte Castell'ermo VI

Appunti di viaggio: Barcellona VII

Liguria, entroterra sconosciuto VIII

L'ORO DEI WALSER, L'ESEMPIO DI FORMAZZA - Testo e foto di *Sara Montoli*

I Walser sono il popolo che ha dato vita ad una delle più suggestive colonizzazioni alpine nel periodo medioevale. Originari dell'Alto Vallese, per sette secoli, con un sapiente lavoro di trasformazione dei boschi in pascoli e campi e con la tenacia di resistere alle rigide condizioni del territorio alpino, hanno dato vita ad un fitto reticolo di alpeggi che hanno segnato profondamente il paesaggio e hanno impresso un carattere culturale tipico ad alcune delle valli intorno al Monte Rosa e non solo. "La storia dei Walser inizia nella valle del Goms, cuore dell'alto Vallese, alle sorgenti del Rodano. Qui a 1500 m sul mare, verso il X-XI secolo, si era insediata una colonia di pastori alemanni, che avviò il primo importante tentativo dell'uomo medioevale di vivere stabilmente in montagna. Se i paesaggi alpini devono la loro particolare conformazione alla mano dell'uomo che ha curato e lavorato le terre, il caso degli insediamenti del popolo di provenienza vallesana è di particolare interesse, i villaggi stanziali fondati pacificamente sono da sempre basati sulla pastorizia transumante e fanno capo al patrimonio culturale di note località turistiche ed escursionistiche come Alagna, Gressoney e Macugnaga. Nel meno conosciuto territorio del Verbano-Cusio-Ossola nel Nord Piemonte, segni verticali del passaggio di questo straordinario movimento di colonizzazione sono evidenti. La pastorizia viene considerata dagli storici "il fondamento dell'economia ossolana" ed è ancora visibile il modellamento antropico dell'attività d'alpeggio in tutto il circondario di questa parte del Piemonte. Oggi però molte comunità di origine walser come altri paesi montani hanno progressivamente abbandonato le pratiche tradizionali di sussistenza per aprirsi alle nuove esigenze sociali ed economiche. Formazza rimane uno dei pochi emblemi di un possibile sfruttamento del territorio e degli alpeggi anche ai giorni nostri. Questa comunità ha mantenuto con la forza di una lunga tradizione e di un'ottima disponibilità di pascoli, una produzione di formaggio al passo con le esigenze economiche e sociali che mantengono produttive le

sue pasture d'alta quota. L'area attiva e produttiva è legata al marchio del *Bettelmatt*, dove viene prodotto questo noto formaggio. L'alpe Bettelmatt è l'ultimo grande alpe della Val Formazza, alle sorgenti del Toce, sulla strada del Passo del Gries, al confine con il Vallese, luogo di grande transito, sul versante meridionale alpino, di una via che per secoli ha unito l'Ossola all'Oberland Bernese unendo Berna a Milano. Il *Bettelmatt* per le sue peculiarità è diventato il più famoso tra i formaggi walser ed uno dei più rinomati delle Alpi. Da tempi immemorabili è un vero e proprio modello di formaggio grasso d'alpe pressato e non cotto. Questa tradizione che si è andata sempre più perfezionando nel tempo, grazie all'esportazione e al commercio dei loro prodotti che fece nascere la leggenda del Bettelmatt come "l'oro dei Walser". Già nei secoli scorsi per Bettelmatt non si intendeva solo l'alpe che gli ha dato il nome, ma anche il formaggio stesso, fabbricato in altri alpeggi della Valle con identiche caratteristiche di erba, di latte e di tecniche di lavorazione. La conformazione del territorio in piane ampie e progressive verso i 2000 m di altitudine e l'"erba muttelina" conferiscono caratteristiche inconfondibili a questo pregiato formaggio, riconoscibile per il gusto, il colore leggermente paglierino e l'impercettibile vena d'amaro. A completare la qualità del prodotto, è stato, ed è tuttora, il rispetto di una lunga tradizione di sapiente lavorazione del latte e conservazione del formaggio, caratteristica della cultura materiale walser. Anticamente il Bettelmatt veniva trasportato e venduto attraverso i muli, sulle somme, o a spalle con le apposite "caule" attraverso i facili valichi del Passo del Gries e di S.Giacomo che dolcemente

l'accompagnano verso la vicina Svizzera. La particolarità di questa comunità risiede non solo nell'interessante storia che parte dal medioevo, ma dall'esperienza positiva che rappresenta oggi. Formazza ha trasformato la tradizione pastorale in una risorsa significativa per l'attuale assetto montano. Il Bettelmatt da alcuni anni è tornato alla ribalta come apprezzato e particolare formaggio a produzione limitata, da trovarsi solo nei migliori ristoranti o in prestigiosi negozi alimentari accessibili a pochi. E anche se a giudizio di alcuni in Formazza "l'alpeggio è solo un business" e all'alpe si sale perché c'è un buon ritorno, l'aspetto economico rimane uno dei motivi per mantenere ancora ai giorni nostri la cura dei pascoli che sono prati e non boschi incolti e maltenuti. E ora che il Bettelmatt non è più quel alimento essenziale per l'inverno duro e faticoso della comunità, ma quasi un elemento superfluo per poche elite, la produzione del noto formaggio mantiene una continuità con la tradizione walser.



*I paesi fantasma di Amilcare: un sentiero tra i boschi della Valle dei Campassi.***TESTO E FOTO DI MARCELLINO DINI**

“... il bosco da sempre qualcosa.” Con questa frase, Amilcare, un anziano, quanto ardito abitante di Vegni, concludeva la storia della sua vita passata tra i boschi delle Valli Borbera, Agnellasca, Carreghina e Campassi. La storia semplice di un boscaiolo. Tuttavia, mentre mi raccontava di sé e delle vicende legate a quel paesaggio che ben conoscevo da lontano, mi faceva arrossire.: mai e poi mai avrei potuto paragonare la fatica del lavoro di Amilcare con quella che lamento del mio. Incontrai Amilcare l'autunno scorso: accatastava la legna per l'inverno. Un antico rituale che da quelle parti si rinnova ogni anno e che, data la pendenza della fascia, richiede anche un'abilità geometrica perfetta. Gli chiesi come avrei potuto raggiungere Reneusi. Mi scrutò, come solo gli uomini abituati alle grandi solitudini sanno fare, forse incuriosito dal mio abbigliamento di recupero militare, ottimo per passare inosservato in mezzo alla natura, poi con un colpo deciso quanto preciso infisse la scuriatta in un ceppo, si sedette e mi invitò a fare altrettanto. - Cosa ci vai a fare a Reneusi? - mi domandò in un perfetto genovese che non riuscirei a trascrivere. - Quello che c'era da prendere l'hanno già preso quelli mandati dagli antiquari di Alessandria e di Novi, ma anche da Genova. - Quando gli spiegai che a Reneusi c'ero già stato, che conoscevo bene quella zona, ma che avrei voluto tornarci partendo proprio da Vegni, lo sguardo scolpito come la corteccia del leccio si illuminò e cominciò a raccontare. Mentre mi raccontava additava vari punti nel bosco sopra il paese e dall'altra parte della vallata tra Croso e la “Montagna Fiorita” (Antola). Seguivo il suo dito ed ogni angolo di bosco, ogni albero che mi indicava, pareva animarsi in un'allegoria di ricordi fatti di suoni, richiami, colori, odori e ... fatica. La storia di Amilcare meriterebbe di essere testimoniata per intero nelle pagine di un libro, con la stessa semplicità con cui mi è giunta, perché ... insegna. Insegna pazienza, rispetto, dedizione, bellezza, fratellanza, essenzialità, amore. Tutti lemmi “buoni” ma che hanno reso Amilcare solido e tenace come un rovere delle sue montagne. Tornai a Vegni, qualche giorno dopo, deciso a ripercorrere i sentieri di Amilcare. Eccone uno:



Info. Accesso: uscita A7 di Vignole Borbera, poi verso Cabella Lig. e Carrega Ligure. Dove il torrente Carreghino incontra l'Agnellasca, si guarda e si prosegue in salita fino a Vegni - Durata: 3.30/4 h (solo andata) - Difficoltà: E/EE - Periodo: autunno/primavera - Dislivello: 800 m - Segnavia: cerchio giallo vuoto, in modo non continuo, e, fino a Reneusi, tre punti gialli.

Gita: da Vegni (1051 m), si segue una pista che sale verso sud. Al primo tornante, la si abbandona per salire brevemente a destra, sotto ad un “tunnel” di noccioli, fino a scavalcare un contrafforte, dopo il quale si scende. Le indicazioni sono scarse, ma seguendo il sentiero si giunge al primo dei tre “paesi fantasma”: Casoni di Vegni (1048 m). Da qui, si sale brevemente e compare, tra i boschi di castagni e lecci, la manciata di tetti di Ferrazza (vedi foto sopra), secondo villaggio, con un tentativo di recupero di alcune case da parte di privati, sicuramente, amanti della tranquillità. Gli unici suoni che si odono a Ferrazza sono lo stormire delle foglie e il cinguettio degli uccelli. La mulattiera va a sud e (breve discesa) tocca le case di Reneusi. Visitando ciò che resta del pericolante villaggio (l'oratorio in rovina di San Bernardo), viene da chiederci come si facesse a vivere lassù. Nessuno dei tre villaggi è mai stato raggiunto da una rotabile e Reneusi è il più addentro nella vallata. Il suo abbandono è avvenuto negli anni '60, come ci dicono le lapidi del cimitero; si narra che la scomparsa dell'ultimo abitante sia legata ad un triste fatto di sangue. Ma la storia ha continuato ad accanirsi, fino a qualche anno fa, quando, antiquari senza scrupoli, portarono via l'ultima cosa che era rimasta viva a Reneusi, nelle giornate di vento... le campane. Oggi, Reneusi è definitivamente morto; si possono portare via solo immagini, prima che anche queste vengano coperte dai rovi e dai “vias-si”. Da qui, l'itinerario si snoda in piano fino ad una fonte, si attraversa un rio e si continua in diagonale su ad un costone, tagliando in piano la testata della vallata. Si percorre, ora, un sentiero poco marcato fino ad una costruzione in legno. Si supera un altro rio e si prende un'ampia mulattiera, sempre attraverso boschi, fino ad una seconda casetta in legno. Subito, si abbandona la mulattiera per salire, a sinistra tra gli alberi, su un sentiero poco evidente e si giunge ad un colletto, sulla Costa dei Campassi (1383 m); da qui si arriva alla vetta dell'Antola (1597 m). Il ritorno è per la stessa via, oppure, dall'Antola si può raggiungere agevolmente il Monte delle Tre Croci. Da lì, per tracce di sentiero, si scende a Reneusi.



Sezione Escursionismo Cral Galliera, Mura delle Cappuccine 14 – Genova - fondazione: maggio 2000 - affiliazione FIE: 2002

Tel 010 563 2303 – fax 01057481146 – Email: locontim@galliera.it - Info web: <http://www.galliera.it/cral/escursioni.html> (principale) e <http://www.cralgalliera.supereva.it/esc.htm> (approfondimento) - Foto: <http://digilander.libero.it/MAURIZIOLC> - Arretrati e n. 8 stampabili da: <http://www.galliera.it/cral> sotto pagine *Giornali - Un'idea per il fine settimana* - Tiratura base: oltre 1.000 copie. Stampa: Colombografiche Genova (0108328036). Gli articoli firmati rispecchiano l'opinione dell'autore con piena libertà d'espressione. **Le foto, salvo diversa menzione, sono di M. Lo Conti.** Hanno collaborato: Maurizio Lo Conti, Dino Gallo, Patrizia Landi, Christian Roccati, Franco Arato, Gianluca Serra, Sara Montoli, Marcellino Dini, Davide Laricchia.



Mongolia, l'antico cantico del Gobi...

Esistono molti paesi al mondo in grado di incantare le persone, grazie ad un fascino che pensiamo innato, in realtà derivato da una millenaria storia. Alcuni di questi sono, forse, lontani da noi e recanti seco false speranze di miti intessuti nel nulla. Altri, invece, sono come scrigni da aprire, contenenti antichi splendori celati ai moderni, senza quasi un motivo, la cui "vita" è inaspettatamente ed indissolubilmente legata a noi. La mia mente veloce si libra ad est o ciò che la mia posizione nella sfera che è il globo giudica l'oriente. Penso alla Mongolia che, oggi, è una grande nazione di oltre 1.500.000 Km² la cui popolazione presenta caratteristiche etniche diverse e stili di vita completamente differenti. Dapprima, immagino la gigantesca capitale Ulan Bator (Ulaan Baatar) che, circondata dalle montagne, ospita 1/5 della popolazione dell'intera Repubblica. La vita di questa metropoli, l'antica *Urga*, pulsa intorno alla sua piazza, *Sūkhbaatar*, dalla quale si dipartono i viali alberati che portano al parlamento, al palazzo della cultura ed al teatro statale. Oltre il centro nevralgico, si diramano i giganteschi caser-



moni di cemento, connessi dalla ragnatela dei grandi tubi che portano l'acqua riscaldata dalla centrale termica. Sono l'interfaccia fisica di una struttura cittadina intorno alla quale ruota il centro del Paese. Ulan Bator offre non solo tracce di un "recente" passato piuttosto cupo, ma anche orme scintillanti di una storia leggendaria d'imperi. Il Palazzo d'Inverno, reggia dell'ultimo sovrano mongolo, Bogd Khan, è tutt'oggi visitabile (€ 1,30) come del resto lo sono i quattro grandi musei: storia naturale, museo del cammello (€ 2), belle arti (€ 3) e storia mongola (€ 1,30). Fino al 1500 a.C., l'area, oggi definita Mongolia, doveva avere caratteristiche di fertilità quasi impareggiabili che vennero alterate da un brusco cambiamento climatico. La conseguenza antropologica fu la trasformazione delle popolazioni stanziali che divennero nomadi. Le molteplici tribù che gestivano ognuna il proprio territorio erano accomunate dai

contrastanti ad est con il vicino popolo cinese. Il primo condottiero, che riuscì ad aggregare svariate popolazioni di etnia comune e volgere il proprio sguardo ad ovest, fu Attila, sovrano degli Unni dal 443 d.C. che si espanse sino all'impero romano. Nonostante la grande opera dell'autorevole stratega, soltanto nel 1189, sotto il leg-



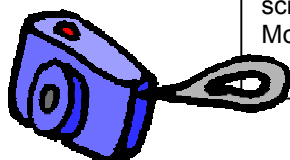


gendario Gengis Khan, venne proclamata l'esistenza di un impero mongolo con capitale *Karakorum*. I discendenti del primo grande sovrano espansero ancora il proprio dominio, sino alla conquista della Cina da parte di Kublai Khan. Ebbe l'onore di conoscerlo Marco Polo, nel 1274, durante il suo celebre viaggio in Asia. Dal XV secolo iniziò la decadenza della Mongolia che fu invasa dalla Cina. Sotto l'influenza sovietica, nel 1921, divenne repubblica popolare e solo dal

1990 indipendente, dopo la funesta cancellazione dell'antica memoria dei khanati ad opera del regime stalinista. Il territorio della grande nazione è ancora oggi testimone della sua storia. A sud dell'importante capitale si estendono infatti vaste praterie, che si alternano tra boschi e steppa, e si trasformano nella distesa del deserto del Gobi, che è il terzo per estensione al mondo. La tradizione vuole che fosse la marcia delle infinite armate di Gengis Khan ad aver creato il Gobi, in realtà derivato dall'evaporazione di un mare interno. Nella parte settentrionale, la regione del *Dundgov*, si possono incontrare i *balbal*, le pietre tombali antropomorfe (VII-VIII sec). Vi sono, inoltre, le medievali tombe dei cavalieri mongoli, coloro che crearono le tecniche di equitazione per il combattimento adottate, in seguito, dalla cavalleria europea. La parte meridionale, *Ömnögov*, è, invece, caratterizzata dall'incredibile foresta pietrificata e dalla presenza di tre catene montuose, il cui clima permette la vita del rarissimo leopardo delle nevi e dell'orso del Gobi. Il geoturismo è un fenomeno in crescita in questa terra dei misteri, studiata dalla paleontologia a partire dal 1921. Un luogo enigmatico, dove rocce rosse ed arancioni si alternano tra le dune ricche di fossili, alte fino ad 800 m, che mutano forma e che cantano, secondo uno dei più antichi segreti del deserto. Proprio per questi motivi, oggi il trekking nel Gobi è così ricercato ed agognato. Un viaggio in grado di trasportare per 15 giorni il camminatore in quella storia che, di norma, si perde tra le pieghe del tempo, dalla cima delle montagne al cuore dei templi, dall'alto dei cieli al dorso dei cammelli.



NB: Le foto di questo articolo sono di Gianluca Serra



Alcuni dati relativi alla Mongolia

Superficie: 1.569.600 Km²
 Abitanti: 2.500.000 (stime 2001)
 Densità: 1,5 abitanti/Km²
 Forma di governo: Repubblica parlamentare
 Capitale: Ulan Bator (700.000 ab.)
 Altre città: Darhan 85.800 ab., Erdenet 56.000 ab.
 Gruppi etnici: Mongoli Chalcha 75%,
 Altri Mongoli 12%, Kazaki 5%, Russi 2%
 Paesi confinanti: Russia a NORD, Cina a SUD ed EST
 Monti principali: Munh-Hajrhan-Ula 4362 m
 Fiumi principali: Selenga (con Ider) 1067 Km
 (tratto mongolo, totale 1476 Km), Orhon 1124 Km.
 Laghi principali: Ubsu-Nur 3350 Km², Hubsugul-Nur
 2620 Km², Hircis-Nur 1420 Km², Hara-Us-Nur 1400 Km²
 Clima: Continentale
 Lingua: Mongolo (ufficiale), Kazako
 Religione: Buddhista lamaista, (diffusione di
 sciamanesimo e rituali animistici)
 Moneta: Tughrik mongolo

Info generali:
www.mongolia.it
www.globalgeografia.com/asia/mongolia.htm
www.christian-roccati.com

GITA AL MONTE CASTELL'ERMO Testo di *Davide Laricchia*

Il Castell'Ermo (1094 m) è una bella vetta rocciosa che si innalza a pochi chilometri da Albenga, sullo spartiacque tra Pennavaira e Arroscia. Superata la frazione di Borgo (Curenna), si percorre una bella sterrata, la cui pendenza dolce è costeggiata da rovelle, castagni e faggi, oltre che dalla presenza di alcune mandrie curiose al pascolo, che attirano la nostra attenzione su un territorio costituito da fasce (un tempo coltivate) e dagli operosi muretti a secco (vero capolavoro dell'arte contadina dello scorso secolo). Si arriva agevolmente alla Colla d'Onzo (839 m) per proseguire, salendo tra arbusti e rocce affioranti, attraverso un sentiero che taglia diagonalmente il versante sud. Il percorso, a tratti consolidato con un battuto

di cemento e pietre nei punti più ripidi, conduce ad una piana erbosa ove sorge la chiesetta di San Calocero -di origini antichissime - e che, secondo la tradizione, sarebbe dedicata a un ufficiale romano martirizzato per la sua fede cristiana. Il sentiero, con una breve salita attraverso le rocce, raggiunge la vetta del Castell'Ermo offrendo una vertiginosa veduta aerea (parete di dolomie stratificate, orridi canaloni, torri e guglie dalle forme ardite e bizzarre). A Oriente del Castell'Ermo si trova il Monte Nero che presenta, anch'esso, uno spettacolare versante roccioso (Il "Giardino del Monte Nero") caotico insieme di guglie, torrioni e creste, alte fino a un centinaio di metri. Al ritorno, rapida visita alle sculture di Reiner Kriester, artista recentemente scomparso, che, nelle vicinanze dell'antica torre di Castellaro (tra Arnasco e Vendone) ha eretto le sue opere, monoliti di pietra in cui sono accennati simboli e figurazioni, costituendo un autentico museo all'aria aperta.

Nb: Sottoriportata la cronaca semiseria della gita in rispettosa par condicio!

Racconto semiserio dello pseudoromano

Intanto vorrei ringraziare il lavoro svolto dai volontari della FIE (Finalmente Insieme Escursionisti) questa risorsa bellissima del volontariato...che da proprio il segnale di quell'Italia giovane, fresca, onesta che abbiamo come riferimento; vede, non importa come si percorre il sentiero, se di corsa, al passo di lumaca, alla cavallerizza, saltellando...l'importante è che sia chiara la meta, l'arrivo. Noi nei prossimi anni di governo vogliamo incarnare questo spirito di unità nella diversità; abbiamo un sentiero, un po' in salita, un po' in piano, un po' di sassi, un po' erboso e così via ma attenzione, sappiamo che l'arrivo è lì...prima la chiesetta, poi il monte castell'ermo...con calma, senza spintoni...se non ce la faremo in 2 ore e 30 arriveremo in 3 ma lo faremo avendo ben chiaro i nostri obiettivi e nel rispetto di TUTTI. Abbiamo in mente di investire sul lavoro con la formula già sperimentata dell'apprendistato indeterminato rurale: in pratica contratti per i giovani che verranno qui per consentire di far conoscere ai turisti queste bellissime montagne e vallate...saranno contratti flessibili perché bisogna dirlo con chiarezza: oggi non esiste più il posto fisso, flessibili ma non precari,...capisce... non precari; infatti ancoreremo saldamente i neoassunti ai roccioni di dolomia con delle funi d'acciaio affinché il vento non se li porti via...E poi c'è il territorio, con le sue tradizioni, le sue culture, questa ricchezza enorme, inesauribile che costituisce le radici del nostro belpaese. C'è in progetto di aprire presto il centro nazionale del timo selvatico (che qui abbonda, incredibile, profumato, accogliente) e soprattutto la scuola di scultura ispirata al grande maestro Reiner Kriester, un uomo veramente europeo ma anche e profondamente legato a questa terra, questi colori, questi paesi... Ringrazio il presidente del Cral sezione escursionismo-essenza di ulivo ricordando le parole di un padre della Assemblea costituente "Una ciocca di sei centimetri in un piede durante la marcia è più sopportabile se ci sostiene il dialogo e la solidarietà..."

Racconto semiserio dello pseudosilvio

Intanto mi consenta di ringraziare questi ragazzi sessantenni della FIE (Forza Italia Escursionisti) grazie ai quali adesso, dopo 5 anni di governo, è possibile raggiungere queste mete liberamente mentre nei decenni precedenti, un complotto ordito da comunità montana, contadini e bestiame del luogo, tutti notoriamente compromessi col precedente regime comunista, li aveva resi inaccessibili. Lei pensi soltanto che il segnale che indica il sentiero è ancora oggi una **X rossa** e che nonostante la sua tradizione democratica e liberale hanno voluto chiamare una di queste valli vicine Valle **Arroscia**. Nei prossimi anni abbiamo intenzione di migliorare ancor di più l'accesso a questo meraviglioso monte costruendo una comoda superstrada a sei corsie che, nel rispetto dell'ambiente, possa permettere a chiunque di raggiungere il luogo con il proprio fuoristrada, rilassarsi respirando aria buona e magari farsi una bella grigliata usando la legna di tutti questi alberi (che sono troppi, mal fatti e impediscono pure la visuale) Al posto della triste cappella di San Calocero (che, voglio ricordarlo alla sinistra che sa solo raccontare frottole al paese, sorge nel luogo in cui un centurione della polizia romana venne brutalmente assassinato durante una manifestazione sediziosa di atei comunisti-al governo già nel medioevo!!-) vogliamo innalzare un megastore con discopub e multisala, tutte opere di cui la popolazione del luogo sente il bisogno e ci chiede da tempo. Infine, ringraziando dell'invito a partecipare fattomi dal presidente del Cral-sezione escursionismo-dopolavoro azzurro, vorrei invitarlo a non credere alle bugie della sinistra: il tempo reale di percorrenza del sentiero non è di 2 ore e 30 ma solo di 150 minuti e il dislivello massimo non è, come dicono loro, di 672 metri in salita, bensì solamente di 734,9 yards (come mi conferma il mio amico Bush). Vorrei ricordare ciò che ripete sempre la mia mamma, che come il sottoscritto si è fatta da sé, e che come il sottoscritto è una patita camminatrice "Si te piass no salì la munta-gna, va al mar", stupid..."



Testo di *Franco Arato*

Barcellona:

Una per quattro



Ciutat o *ciudad*? A rigore, i barcellonesi amano parlare catalano e non castigliano («*Ciutat capital*», dunque), ma è difficile che al turista in questa città internazionale sia richiesto di parlare l'idioma locale, amorosamente 'ricostruito' per decenni e poi uscito dalle catacombe alla fine dell'epoca franchista: due illustri scrittori barcellonesi d'oggi, M. Vázquez Montalbán ed E. Mendoza, hanno scritto per altro in castigliano. Che ci arrivate in nave, in macchina, in treno o in aereo (magari con un volo *low cost*, ma allora l'aeroporto sarà lontano dalla città, a Gerona), consiglieri di cominciare il vostro giro da un luogo nascosto e un po' diffamato, cioè dal quartiere del Raval che si trova alle spalle del ricostruito Gran Teatre de Liceu (distrutto da un rovinoso incendio dodici anni fa), a ovest della Rambla. Non date retta a chi vi dice che questa parte della città è pericolosa... non di più

(almeno di giorno) del centro storico di Genova, e altrettanto affascinante. Se percorrete la via Sant Pau raggiungerete la bellissima, appartata chiesa romanica di Sant Pau del Camp (che ospita spesso concerti di musica); più su, un isolato a nord, nella Plaça dels Àngels (popolata non da angeli ma da vagabondi non molesti), c'è lo splendido Antic Hospital de la Santa Creu, oggi sede di una grande biblioteca e del Centro di studi catalani. Poco lontano, il modernissimo Museu d'Art contemporani, che fa un bel contrasto. E poi, tornando indietro verso la Rambla, vi imbatterete nel vivace, e fotografatissimo, Mercat de la Bocqueria. Avrete visto splendori, pietre, polvere e miseria: insomma quello che era Barcellona prima della prodigiosa crescita economica degli ultimi trent'anni. Questa è la prima Barcellona. Se volete conoscere un Antico ripulito e addomesticato (vale a dire gremito di immancabili boutiques internazionali), volgetevi a est, parte opposta della Rambla, nel

Barri Gòtic (quartiere gotico), in quella che è chiamata la *Ciutat vella* (città vecchia); non potete mancare una visita alla cattedrale vicino alla Plaça de Sant Jaume, mentre, lontano pochi passi, visiterete l'imponente (e tecnologico) Museu d'història de la ciutat, che conserva anche (nel sottosuolo) tracce dell'età romana. Questa è la seconda Barcellona. La terza è quella tardoottocentesca e primonovecentesca del quartiere dell'Eixample, che ostenta le sue geometrie borghesi nei corsi (avenguidas) a nord, sopra Plaça de Catalunya; vi parrà d'essere a Parigi, non fosse per le felici follie del modernismo catalano, su tutte il palazzo della Pedrera, capolavoro di Gaudí (s'intende che a nord-est vi aspetta la visita della follia suprema, l'incompiuta chiesa della Sagrada Família). La quarta e ultima è la Barceloneta turistica e sportiva, che dà sulla spiaggia di Sant Sebastià, rinata per le Olimpiadi del 1992: singolare equilibrio architettonico tra antico e moderno, ambiente e tecnologia; era la zona più miserabile della città, piena di baracche provvisoriamente rimosse in occasione di una celebre visita del generalissimo Franco, negli anni Sessanta. È vero, qualche casermone è rimasto, a ricordo degli anni bui della speculazione... In queste quattro città, che poi sono una sola, ognuno può ritagliarsi i suoi percorsi, da fare preferibilmente a piedi, se si hanno buone scarpe: i musei, i palazzi, le chiese importanti sono ovviamente decine. Qualche angolo curioso e raccomandabile? In Plaça de Catalunya i bar vicino al grande magazzino del Corte Inglés a mezzogiorno preparano degli ottimi calamari alla piastra, da accompagnare con il *cava*, lo spumante catalano; e, sempre in tema, non lontano dal Museu Picasso, in via Laietana ai margini della *Ciutat Vella*, c'è un avvincente Museu de la xocolata (sì, proprio della cioccolata), con degustazione d'obbligo. Se di sera volete ascoltare buona musica moderna (jazz, blues), un indirizzo utile è il London Bar, che è in una traversa della Rambla all'altezza di Plaça Reial, non lontano dal porto; nella stessa piazza si suona jazz anche al Jamboree. Per comprare libri, un po' in tutte le lingue, c'è, tra le molte, La Central, Av. Mallorca, 237 (nel quartiere dell'Eixample); nella stessa strada, al numero 214, Planet music vi offre ampia scelta in tutti i generi musicali. Beh, a questo punto avrete le scarpe un po' consumate, le ossa a pezzi. Vi consiglio, per riposarvi, e stando a casa, un giretto sul web nel sito www.italianosperdidos.org, redatto da ragazzi italiani che vivono a Barcellona e sanno darvi buoni suggerimenti per soggiorni lunghi e brevi.



GRUPPO CERRUTI MULTISERVICES propone a tutti gli ISCRITTI



Un sogno...
un progetto:
insieme diventa
realità.

Possibilità di accedere a un prestito anche con:

- ✓ Firma unica anche se coniugati
- ✓ cessioni in corso
- ✓ protesti recenti
- ✓ pignoramenti
- ✓ rata a tasso fisso
- ✓ **acconto del 90% in 24 ore**
con modelli timbrati

- **PRESTITI PERSONALI** •
- **Senza Conto Corrente** •
- **Senza Motivazioni** •
- **Senza Bollettini** •

UNICI DOCUMENTI:
codice fiscale
carta d'identità
busta paga

- **MUTUI PERSONALIZZATI** •

Prima Casa - Ristrutturazione - Liquidità
Rinegoziamo mutui già contratti con altri istituti
Esito in 24 Ore - Minima documentazione

PREVENTIVI GRATUITI A DOMICILIO

Per qualsiasi informazione:

GENOVA - Via O. De Gaspari, 21/2 • tel. **010311284**

Da **Lunedì a Venerdì**: ore 9.00 / 12.30 e 15.00 / 19.00 • **Sabato** mattina: ore 9.00 / 12.00

Sito internet: www.gruppocerruti.com E-mail: cerruti@gruppocerruti.com

Liguria, entrotterra sconosciuto:



Uno scorcio delle Cinque Terre, visto dal sentiero che conduce a Punta Mesco.